

16 settembre 2013

L'HUFFINGTON POST

IN COLLABORAZIONE CON IL Gruppo Espresso

La Chiesa di papa Francesco e lo scandalo dei cattolici

di don Aldo Antonelli

Nel carteggio intercorso tra papa Francesco ed Eugenio Scalfari si è visto, giustamente, l'inizio di una nuova era nei rapporti tra la Chiesa e la cultura moderna. O almeno la ripresa, dopo il gelo della stagione Wojtiliana/Ratzingeriana, del dialogo conciliare.

Ciò, specificatamente in riferimento al rapporto Fede-Ragione. Un'alba di speranza ripresa nella coscienza di quello che Francesco stesso ha voluto chiamare un "paradosso": "la fede cristiana, la cui novità e incidenza sulla vita dell'uomo sin dall'inizio sono state espresse proprio attraverso il simbolo della luce, è stata spesso bollata come il buio della superstizione che si oppone alla luce della ragione".

Noi non possiamo che rallegrarci di tanto osare; noi che testardamente abbiamo continuato a credere non mettendo da parte le ragioni della ragione, ma valorizzandole e tenendole ben in cale.

Noi cattolici del dissenso, comunità di base, credenti della diaspora ecc. Preso atto di questa grande apertura, vorremmo però, che si aprisse lo sguardo e si accendesse l'attenzione anche su un aspetto più pratico ma altrettanto deleterio della vita di buona parte della chiesa, pur nella consapevolezza, riconosce papa Francesco, "che quell'immenso dono che è la fede è custodito nei fragili vasi d'argilla della nostra umanità".

Mi riferisco a quel mondo chiamato volgarmente "cattolico" e che abbraccia tutta quella religiosità feticista che acceca, rende "intransigenti" e "arroganti" (per riprendere i suoi stessi termini affermandoli); rende schizofrenici e incoerenti con le idealità del Messaggio Evangelico.

Perché? Cosa fanno questi cattolici?

Vanno in pellegrinaggio a Madjugorie a pregare la Madonna degli umili; poi tornano in Italia e votano Lega, il partito dei razzisti. Si dicono "cattolici" e sono solo dei "provinciali".

Vanno in Chiesa a festeggiare i Santi del calendario ed escono fuori e calpestano i martiri in carne ed ossa che incontrano per strada.

Si dicono cristiani e si chiamano fratelli; ma poi, se possono, si fanno le scarpe a vicenda, arrampicandosi sui cadaveri degli "altri".

Pregano Dio per la Pace e la Giustizia, ma votano a destra, dove ingrassano i partiti di quel liberismo economico e di quel turbocapitalismo che seminano violenza e fomentano guerre.

Hanno lottato contro il divorzio, contro l'aborto, contro l'eutanasia, contro la contraccezione ed hanno spalancato la porte a quella globalizzazione che non è altro che la riduzione del mondo ad un mercato, dove investono i padroni del capitale e nel quale la condizione di cittadino interessa meno che quella di consumatore.

Hanno chiuso gli occhi pregando Dio e si sono ritrovati servi di un altro dio, il dio denaro.

Senza avvedersene, hanno voluto coniugare, in un rapporto incestuoso, ciò che il loro Maestro aveva avvertito non essere possibile: "Non potete servire Dio e la ricchezza!" (Matteo 6,24).

Sotto questa dittatura tutto si è trasformato in merce: idee, progetti, relazioni, oggetti, ecc.; perfino la religione!

Frei Betto, teologo brasiliano, incarcerato per anni e anni sotto la dittatura militare degli anni di piombo (1964-1985), denuncia: "Si vendono imprese, strade, influenze e governi. (...) Si trasforma Che Guevara in birra inglese, la liturgia in uno show business e i figli di Gandhi in un carro del carnevale. L'importante è mercificare e reificare tutto: dall'emblema rivoluzionario alle natiche della ballerina.

Rendere il superfluo necessario. Solo così si dilata il consumo. (...)

Creata per elevare le persone ad un altro livello di coscienza, perché vivano la comunione con Dio e tra loro, e fondata su valori derivati dalla rivelazione trascendente, la religione stessa, poco a poco, ha finito per perdere la sua dimensione profetica, di denuncia e di annuncio. Si sveste del suo carattere etico, di critica verso ciò che disumanizza, per adeguarsi all'imballaggio che la rende, nel mercato, un prodotto attraente. Così, essa risplende sotto le luci della ribalta, scambiando il silenzio con l'isterismo pubblico, la meditazione con l'emozione truccata, la liturgia con la danza aero-bica. Nella sfera cattolica, rende il prodotto più appetitoso" (Adista 88/99).

Scandalizza che di fronte a questa deriva prostituiva qualcuno additi ancora come nemico da abbattere un inesistente "Comunismo". È da briganti e da delinquenti.

Qui non siamo più di fronte a quello che i vescovi francesi nel primo dopoguerra denunciavano come lo "scisma pratico" dei fedeli.

Qui siamo di fronte ad una ideologia liberista e libertaria che assolutizza il soggetto cancellando la società, intronizza sull'altare dei valori una libertà assassina riservata ai pochi e impedita ai molti, invoca stupidamente la giustizia impedendone le condizioni.

Di tutto ciò, caro papa Francesco, "insieme", come tu scrivi, se ne può parlare?